

**SVILUPPO 1. GREPPIE BIPARTISAN ■ DI GIORGIO VITTADINI**

# Il primo nemico è la rendita

**P**erché l'odierno dibattito sul declino economico italiano e sulle soluzioni necessarie per uscirne non si riduca a una sterile contrapposizione di analisi più o meno "illuminata", occorre cominciare a lavorare da subito su alcune emergenze attorno alle quali è necessario costruire un ampio consenso politico.

La prima emergenza è, senza dubbio, quella rappresentata dalle rendite, principali nemiche del nuovo sviluppo. Oggi, esistono "sacche" di rendita che costituiscono vere e proprie intercapedini tra il pubblico e la gente, le imprese, la società e che, nei momenti cruciali per la vita del paese, cercano di condizionare i governi per non perdere i propri privilegi, arrivando magari ad appellarsi a una falsa idea di bene comune. L'elenco, purtroppo, è sterminato. Anzitutto, per un paese che voglia risollevarsi, la prima e principale rendita da combattere è quella rappresentata da quelle grandi imprese che - da anni non più autosufficienti - vivono di finanziamenti bancari e pubblici, ma sono ormai del tutto prive di una funzione propulsiva per la nostra economia.

Purtroppo accade che, invece di favorire una loro reale ristrutturazione (o la cessione a stranieri capaci di rilanciarle) si richiamano associazioni, giornali e istituzioni al loro capezzale, impedendo così all'Italia di "cambiare pelle" utilizzando più efficacemente le risorse ancora disponibili per aiutare le piccole e medie imprese a crescere in dimensione e competitività. Perché, allora, si invocano

le leggi di mercato come fattore di sanità e progresso economico per poi continuare a perseguire questa politica di assistenzialismo e dirigismo statale? Allo stesso modo, è diventata di grande ostacolo per lo sviluppo la rendita degli speculatori che passano con disinvoltura da un tavolo all'altro "raccolgendo quattrini" senza abbozzare un - pur minimo - piano industriale o accumulano ricchezze di cui non si sa bene l'origine, così come ha giustamente dichiarato Francesco Rutelli al *Corriere della sera*. Anche in questo caso, come si può invocare il mercato quale sano arbitro delle contese e poi consentire che la rendita finanziaria sia tassata al 12.7%, mentre chi deve dirigere un'industria oltre a dover reggere una concorrenza agguerritissima (che ormai ha assunto proporzioni mondiali) deve versare all'erario più della metà dei suoi ricavi? E, ancora, sul fronte bancario, perché si decide (secondo criteri oscuri, o fin troppo chiari) che le fondazioni di origine bancaria che possiedono una partecipazione sono da considerare azionisti di "serie B" o si ritiene arbitrariamente che le banche popolari sono più "malsane" di altre forme giuridiche, benché producano utile e abbiano meccanismi di governance trasparenti? E come non ricordare la privatizzazione delle imprese statali e

la falsa liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, che ha fatto nascere oligopoli e monopoli di poche grandi famiglie prive di interesse per il consumatore, vessato dalla bassa

qualità dei servizi e da prezzi fuori mercato?

Un discorso analogo va fatto rispetto alla necessità di una redistribuzione che sia "simmetrica" allo sviluppo. Che dire, infatti, della rendita di cui godono certi patronati; di un uso assistenziale di certi ammortizzatori sociali; di certe leggi rivolte alle società cooperative atte a mantenere privilegi ingiustificati dalle leggi del mercato; di certa opposizione alla riforma Moratti guidata da chi vuole detenere il monopolio della formazione degli insegnanti, riducendoli a impiegati dequalificati o da chi teme che l'attuazione del doppio canale della formazione professionale metta in crisi un sistema costituito da molti carrozzoni pubblici e privati; dell'opposizione alla riforma della sussidiarietà fiscale, già annunciata dall'ex ministro Giulio Tremonti e bloccata da chi, in entrambi gli schieramenti, difende l'apparato statale nel suo assetto più clientelare (secondo l'Ottavo censimento industria e servizi 2005 realizzato dall'Istat risulta che in Italia ci sono circa 15 mila istituzioni pubbliche!).

La verità è che predomina il deleterio sistema dei trasferimenti a pioggia, con l'unico assurdo risultato di arrivare addirittura ad aumentare la disuguaglianza (+4,3%) in termini di trasferimenti dallo Stato alle famiglie. Il limite dell'attuale bipolarismo è che, per assicurarsi il voto dei piccoli e grandi gruppi corporativi, parti significative della maggioranza e - ancor di più - dell'attuale opposizione, non hanno interesse a sviluppare una politica che investa nelle eccellenze; nel capitale umano; nell'aiuto selettivo a piccole e medie imprese che assumono, investono ed esportano; in un sistema di welfare mix che incentivi la qualità.

Da questo punto di vista, la contesa elettorale dell'anno prossimo rischia di ridursi a un teatrino se - pur vincendo l'uno o l'altro - continuerà a prevalere una sorta di blocco conservatore, di partito della rendita che difende interessi costituiti e privilegi che non sono fondati sulle dinamiche reali della vita del paese, opponendosi a una sussidiarietà che favorisca le eccellenze come fattore di sviluppo per tutti. La lotta alla rendita è il primo grande obiettivo politico bipartisan di questo momento: chi saprà farsene interprete anche a costo di rischiare (nell'immediato) a livello elettorale? ■

*presidente di Fondazione per la Sussidiarietà*

**L'attuale  
bipolarismo  
penalizza  
le eccellenze**